

ANTONIO CIASCHI¹, LUISA CARBONE²

IL BENE GEOGRAFICO
NELLE «CARTE» DI FERDINANDO MILONE³

Una geografia seconda

Ferdinando Milone (Napoli 1896 - Roma 1987)⁴ professore di geografia economica, allievo di Carlo Maranelli e di Luigi De Marchi, come ha ricordato Ernesto Mazzetti in un recente articolo dal titolo *La presenza della Geografia economica negli Atenei meridionali* (1920-40) insieme a Maranelli, Compagna e Toschi - che arriverà a Bari dopo il suo trasferimento a Napoli - fa parte degli studiosi che estendono la ricerca geografica da problematiche macroeconomiche in direzioni che sempre più riguardano temi di infrastrutturazione dei territori, dalla geografia dei porti e della navigazione alla geografia urbana, di approfondimento delle cause che incidono sulla diversità nella distribuzione spaziale delle attività umane, introducendo la geografia sempre più alle questioni sociali.

La produzione scientifica di Ferdinando Milone, infatti, è molto vasta e ha riguardato vari e complessi temi che vanno dalla geografia dei prodotti agrari alla localizzazione delle industrie in Italia, dall'analisi economica delle varie regioni italiane ai problemi dell'emigrazione italiana in Australia e in Belgio fino alle suddivisioni territoriali fra Italia e Jugoslavia dopo la Seconda Guerra Mondiale. D'altronde, l'itinerario scientifico del professor Milone da molti studiosi è descritto come «fecondo e senza soste», in sostanza è stato un geografo in grado di aprire nuove strade alla ricerca geografica italiana mettendo in luce l'esistenza e i caratteri del localismo e della monocultura industriale, anticipando il concetto di organizzazione territoriale, soprattutto quando affronta il problema politico del piano regolatore del porto di Napoli o quando anticipa i tempi nel tentativo di favorire una comprensione più coerente del mondo con un volumetto destinato agli studenti sul concetto di classe socio-spaziale, dove il terri-

¹ LUMSA Libera Università degli Studi Maria Ss. Assunta di Roma; a.ciaschi@lumsa.it

² Università degli Studi della Tuscia; luisa.carbone@unitus.it

³ La stesura del primo paragrafo dal titolo *Una geografia seconda* è da attribuire ad Antonio Ciaschi, il secondo paragrafo dal titolo *Intimamente geografo* è da attribuire a Luisa Carbone, il terzo dal titolo *Un'eredità da non disperdere* è concepito unitariamente.

⁴ Il professore Ferdinando Milone ha iniziato la sua carriera di studioso presso l'Istituto Superiore di Scienze economiche di Bari dal 1930, successivamente nell'Istituto Superiore Navale di Napoli (1936) e presso le facoltà di Economia e Commercio delle Università di Napoli (1939) e di Roma (1945) diventando il Terzo Direttore del Magistero Maria Ss. Assunta (1956-1971).

torio non è più inteso come elemento naturale o artificiale, ma come prodotto di relazioni sociali organizzate a livello politico e spaziale, così come sarà sviluppato da ALAIN REYNAUD (1984) in riferimento a un gruppo di individui identificabile in base all'appartenenza a una porzione di spazio.

Per capire la sua capacità di innovare la geografia, è emblematica un'inchiesta sul problema – allora di stretta attualità – dei minatori italiani immigrati in Belgio, che Ferdinando Milone intraprende a fine anni Quaranta del secolo scorso. L'indagine, una volta compiuta, incontra forti resistenze nel *milieu* accademico, soprattutto legate alla difficoltà di includere tale modalità di migrazione nell'ambito di interesse della geografia, trattandosi di un fenomeno che non ha effetti macroscopici sul piano topografico/paesaggistico, come potrebbero essere l'abbandono di sedi umane o di coltivazioni, abbandono che era invece l'effetto dell'inchiesta sullo spopolamento montano in Italia condotta degli anni Trenta, tra l'altro da una buona parte di studiosi del ramo geografico. Dopo un animato dibattito che lo coinvolgerà, l'orientamento largamente condiviso sarà che i geografi possono studiare sì le migrazioni, ma solo in quanto esse hanno dirette conseguenze sulla trasformazione topografico-paesaggistica. Nel caso specifico, argomento decisivo per ammettere che il fenomeno migratorio in Belgio possa entrare nel campo di indagine della geografia, sarà che esso comunque produca qualche effetto immediatamente apprezzabile sul piano topografico-paesaggistico, quale è, per esempio, il sorgere di baraccamenti per i lavoratori immigrati. In tal senso sono emblematiche le parole di Dino Gribaudi che intervenendo durante il Congresso Geografico Italiano del 1950 afferma: «come dai geografi non si sia tenuto ancora abbastanza conto dell'importanza che l'emigrazione ha da un punto di vista puramente geografico come fattore della trasformazione del paesaggio» (GRIBAUDI, 1963, p. 510).

Le opere e il pensiero di Ferdinando Milone sono incentrate sulla necessità di promuovere la diversità naturale e culturale attraverso la valorizzazione delle risorse, delle esperienze e delle competenze esistenti, consapevole che ogni ambito territoriale è contraddistinto da un proprio paradigma di funzionamento interno che dipende dalla storia, dalla cultura, dall'assetto geomorfologico, da variabili e grandezze economiche e sociali, oltre che da diversità strutturali tali che un modello di analisi deve riuscire a rappresentare il carattere pluridimensionale di un territorio per favorire un'utilizzazione parsimoniosa delle risorse e preservare sia la qualità di vita sia le condizioni economiche, al fine di consentire uno sviluppo improntato alla sostenibilità. Dagli studi di Milone scaturisce una riflessione attorno a quella che si potrebbe configurare come l'ennesima occasione di affrontare temi di geografia politico-amministrativa del Paese, ripercorrendo brevemente la genesi e l'evoluzione delle formazioni regionali in Italia, per comprenderne le modalità di diffusione e la persistenza del loro ritaglio territoriale (GALLUCCIO, 2011).

Il territorio italiano, infatti, a fronte di una griglia strutturalmente statica e in via di frammentazione, è diventato irrimediabilmente altro: la griglia separa luoghi che sarebbe conveniente stessero insieme, e ne tiene insieme altri la cui

unione è semplicemente insufficiente con la pretesa che il territorio debba continuare ad adeguarsi a vincoli amministrativi che ne ostacolano le potenzialità. L'incongruenza fra i limiti amministrativi e i processi reali, del resto, è da un quarantennio acutamente avvertita dagli amministratori locali, dunque da coloro che con la vita del territorio fanno quotidianamente i conti. In taluni casi le Regioni hanno subito passivamente il tradizionale ritaglio, in altri si sono ingegnate in nuove e più verosimili zonizzazioni per la programmazione e l'erogazione dei servizi, di cui recano traccia numerose legislazioni regionali.

Se si assume questa premessa, è allora necessario individuare la regola di un nuovo ritaglio amministrativo che dia alle Regioni italiane la possibilità di porre in atto un disegno coerente ed efficace.

Tra le finalità vi è l'analisi delle dinamiche che interessano il tema delle individuazione delle circoscrizioni territoriali, oramai al crocevia dei recenti sforzi di ammodernare le burocrazie pubbliche e di riformare la Costituzione. L'intreccio tra l'attuazione della legge n. 56/2014 con riguardo alle autonomie locali, della legge n. 124/2015 per le amministrazioni periferiche dello stato e al DDL di riforma della Costituzione che sopprime ogni riferimento alle province, ma introduce quello alle funzioni di area vasta impone di operare una riflessione multidisciplinare che investe la storia politica oltre che geografica del nostro Paese alle prese con un riordino territoriale ancora non bene delineato. Sarebbe, dunque, auspicabile ri-decifrare i valori del territorio anche in termini di cambiamenti avvenuti, guardando agli ostacoli materiali del luogo come a una dimensione normale, in evoluzione, a cui saper agganciare una prospettiva possibile, purché durevole e sostenibile e infine, definire un modello di governo del territorio cucito attorno a costruzioni reali che eviti le paludate «cabine di regia» e assegni le responsabilità, secondo gli obiettivi prefissati, a soggetti che con competenza, dedizione, passione e trasparenza agiscono in nome e per conto della collettività.

Intimamente geografo

Nell'immediato dopoguerra e nella prospettiva di una autonomia regionale, che la Costituzione della giovane Repubblica italiana lasciava intravedere, l'Unione Italiana delle Camere di Commercio invita il professor Ferdinando Milone a colmare l'esigenza di una più organica e approfondita conoscenza delle diverse realtà regionali italiane. Pertanto dal momento della chiamata alla cattedra di Geografia economica all'Università di Roma e per un intero decennio, quell'impegno editoriale lo assorbirà quasi completamente. Ne scaturirà un'opera monumentale in grado di offrire una visione unitaria e non frammentaria del nostro Paese: *L'Italia nell'economia delle sue regioni*.

Il volume che «sin dall'aspetto esteriore, rivela un impegno di lavoro fuori del comune», ha una vasta eco presso il mondo scientifico italiano ed estero e non soltanto tra la comunità dei geografi, riscuotendo un grande apprezzamen-

to anche nel campo delle scienze storiche ed economiche, nonché dall'ambiente politico e sindacale conquistato da una geografia non più puramente nozionistica o descrittiva, ma da uno studio di carattere unitario che mette in luce la diversa struttura e potenza economica delle singole regioni nostre, considerate nelle basi stesse della loro economia e non negli aspetti contingenti. Una geografia dell'economia italiana che prende finalmente in considerazione le differenziate configurazioni regionali, al professor Milone, dunque, è riconosciuto il merito di mantenere

«la sua indagine nella rigorosa linea di una trattazione geografica nel senso che la natura dei terreni, le forme del rilievo, il clima, i tipi degli insediamenti umani, gli aspetti demografici e sociali della popolazione costituiscono il gran panorama ambientale entro il quale vengono punto per punto inquadrare esaminate, discusse le forme dell'attività economica» (CAFFÈ, 1956, p. 404).

Inoltre non sfugge agli intellettuali dell'epoca quella visione ottimistica che lo studioso riserva alla possibilità che «il profondo divario esistente tra la vita civile ed economica delle popolazioni delle regioni del Nord e del Sud dell'Italia potesse essere colmato per il bene di tutti» (MILONE, 1955, p. 10) a cura degli uomini politici al timone del Paese. Nel volume, di fatto, la trattazione è particolareggiata per ciascuna regione, contenendo anche paragrafi ricorrenti, come quelli diretti a definire

«l'individualità di ognuna di esse, a richiamarne in estrema sintesi le origini storiche essenziali, a descriverne la struttura fisica e via via a illustrarne le colture, le industrie e i traffici. Ma lo svolgimento procede senza la preoccupazione di determinare precisi parallelismi nei diversi capitoli in ciascuno dei quali si dà liberamente rilevanza a quell'aspetto, o a quegli aspetti, che consentano di delineare nel modo più efficace la fisionomia della regione. Questa, del resto, non è mai considerata avulsa dal contesto nazionale» (CAFFÈ, 1956, p. 405).

Lo statista Guglielmo Tagliacarne dichiarerà che i problemi dell'Italia erano stati congiuntamente trattati dall'opera di Milone come geografo, storico e come economista. Mentre Federico Caffè metterà in risalto la grande utilità del lavoro per qualsiasi studio strutturale dell'economia italiana. Infine Umberto Segre considererà l'opera un validissimo strumento di conoscenza regionale ai fini di qualsiasi inchiesta pre-elettorale. I colleghi di Milone, in sostanza, lo considerano e definiscono «intimamente geografo e cioè sensibile e instancabile attento ai complessi molteplici legami fra l'ambiente fisico nella sua integralità e nei suoi componenti e il popolamento umano nei suoi momenti quantitativi e qualitativi e nel caso in specie anzitutto nelle manifestazioni economiche» (TOSCHI, 1967). Nelle sue opere persino la documentazione statistica viene definita «illuminante non soverchiante», per cui le tabelle hanno «una funzione chiarificatrice e non di sbrigativa appendice finale». Milone è in grado di mediare, attraverso il suo sguardo critico e la sua visione globale, l'analisi di eventuali pro-

blematiche e la loro rappresentazione, delle differenti tematiche che riguardano la pianificazione del territorio e la progettazione urbana, avendo la capacità di leggere e di interpretare insiemi complessi, considerando «la struttura come concetto inteso a mediare l'astrazione teorica con la concretezza storicistica, ovvero come strumento d'analisi di carattere ipotetico e astratto, che condiziona le leggi economiche, senza peraltro inficiarne il significato» (CAFFÈ, 1956, p. 406).

Quella del professor Milone non è una geografia meramente ricognitiva e descrittiva, e sempre più una geografia indagatrice della complessità e diversità dell'articolarsi nei tempi e negli spazi del rapporto tra società e territori. Un rapporto da non più considerarsi quale risultato ineluttabile di un particolare ambiente fisico e climatico, ma piuttosto come generato da attitudini maggiori o minori dei gruppi umani a rendersi protagonisti della fruizione dello spazio da loro abitato. Indagini sulla «diversa struttura e la potenza economica» capaci di trasformarsi in specifici filoni disciplinari: nella Geografia dei trasporti marittimi ed aerei, nella Geografia urbana e nella Geografia del turismo. Persino le fotografie scattate da Ferdinando Milone, dotate di sorprendenti didascalie, hanno la straordinaria capacità di riporre la questione identitaria tanto umana quanto paesaggistica al centro delle discussioni con tutti gli esperti dell'ambito interessato dalle relazioni uomo-ambiente. Lo studioso infatti «non rinuncia a colorire le sue pagine con un sostenuto fervore che gli consente di rendere suggestiva l'esposizione anche laddove l'aridità elencativa sarebbe apparsa ad altri inevitabile» (IBIDEM). Ne sono un esempio alcuni scatti che riguardano il rapporto natura e uomo, la questione meridionale presente in quaranta scatti inseriti nella pubblicazione *La Sicilia. La natura e l'uomo*, oppure i paesaggi dell'Abruzzo, il lavoro nelle miniere e nei campi, la formazione di nuovi mestieri, il ruolo delle donne, l'attenzione per la progettazione e pianificazione del territorio come espressione della società e dell'innovazione.

Intellettuale a tutto campo, Milone contribuisce a sollecitare l'attenzione degli studiosi italiani verso le scuole tedesca e francese, creando intorno a sé, specie negli anni post bellici, una scuola che è rimasta a lungo punto di riferimento della geografia italiana. Di fatto Milone «affronterà un'amara analisi della scarsa attenzione data dai geografi italiani all'analisi del Mezzogiorno e della questione meridionale di cui affermava Milone solo Arcangelo Ghisleri e soprattutto Carlo Maranelli si erano occupati: direi che esista una questione meridionale anche nei riguardi dei nostri studi è all'interno di queste riflessioni che Milone inseriva la sua critica alle disposizioni costituzionali sull'autonomia regionale critica basata sulla considerazione che quelle disposizioni promettevano di dare alle regioni meridionali un'autonomia tutta pensata all'interno di un'ipotesi di sviluppo agricolo e non industriale del Mezzogiorno» (TREVES, 2004, p. 247). E proprio il tema dell'auto-sviluppo è tornato ad interessare il Mezzogiorno, riaprendo dibattiti sulla valorizzazione del potenziale di crescita inutilizzato e sulla necessità che la classe politica italiana avvii un percorso costruttivo per affrontare il nodo di una strategia adeguata per il Sud d'Italia. Forse per questo motivo, leggendo le opere di Ferdinando Milone, viene in mente è

che si tratta di opere che «servono a gettar luce sul presente» (LUZZATO, 1955), dunque recuperarne la memoria storico-politica e progettuale significa volgere lo sguardo al futuro e all'innovazione.

Un'eredità da non disperdere

Le carte di Ferdinando Milone, ovvero, la produzione scientifica, ma anche le fotografie e le cartografie che il professor Milone utilizzava durante le lezioni o per i suoi studi, persino una collezione di minerali che dovrebbe eguagliare quella lasciata alla Biblioteca di Economia della Sapienza a lui dedicata, sono materiali che riflettono la capacità del geografo di mediare, ovvero di combinare le diverse caratteristiche utili alle altre discipline.

L'intento è proprio riprendere questa eredità che basava le sue fondamenta sul presupposto che per garantire la redazione di piani e programmi di trasformazione e tutela del territorio che siano anche condivisi dalle collettività locali, si deve sviluppare un'adeguata conoscenza del paesaggio come espressione materiale e culturale del territorio urbano e rurale, patrimonio paesistico dai forti connotati identitari. Per questo motivo oltre a recuperare tutto il patrimonio conservato presso la LUMSA, da alcuni mesi si sono riaperti gli armadi per capire quanto materiale tra cartografie, album e appunti del professor Milone è catalogato o è solo da rispolverare e quanto invece va riveduto e ritrovato.

Queste carte spingono ad avviare programmi e attività di ricerca volte a analizzare criticamente le attuali tematiche geografiche, politiche sociali e storico-culturali del dibattito disciplinare sul riordino territoriale che investe sia le scienze sociali sia le scienze della terra, volgendo lo sguardo sia ad un passato recente, recuperando la memoria storico-politica e progettuale di geografi economici come Ferdinando Milone, sia al futuro e all'innovazione, grazie all'ausilio delle nuove tecnologie per la lettura del territorio.

L'obiettivo è contribuire a quel filone della ricerca geografica che ha come finalità primaria il governo e lo sviluppo sostenibile del territorio, entrando nel merito della "questione" del riordino del territorio italiano.

La parola «questione» infatti è un esplicito rimando storico-politico e geografico ai grandi temi che hanno interessato il nostro Paese, da quella meridionale a quella amministrativa e che hanno visto l'avvicinarsi di vari Governi. È necessario riflettere sull'insieme di azioni volte a potenziare le prestazioni in materia di ricerca e innovazione a partire da un «approccio programmatico», che, tenuto conto naturalmente di una serie di limitazioni di ambiente, di risorse disponibili, di mezzi materiali, di tecnologie, di capacità, ecc. assume la necessità di conoscere *ex ante* la fattibilità di determinate strategie. L'approccio programmatico, come riportato dalla letteratura (FRISCH 1961, LEONTIEF 1977, MILONE 1955, ARCHIBUGI 2005) pone in discussione «ciò che è», anteponendo dapprima la definizione di «ciò che dovrebbe essere», a cui seguono l'analisi delle

possibilità e l'esame di fattibilità: si tratta dunque di un tipo di conoscenza finalizzata al risultato.

Va, infatti, ribadito l'interesse crescente, nel contesto europeo e mondiale, del tema del governo/*governance*, con vaste implicazioni sia nell'ambito economico sia in quello politico; tale tema sta acquistando un ruolo emergente anche nei processi e nelle politiche di intervento sul territorio, con esplicito riferimento all'uso delle tecnologie:

- nelle relazioni tra il potere decisionale pubblico e la collettività;
- nell'efficienza dei sistemi decisionali all'interno dei processi democratici;
- nell'erogazione di servizi pubblici telematici per il miglioramento del controllo del territorio.

Attraverso un'ampia ricognizione della documentazione bibliografica e cartografica a disposizione, a partire dall'analisi del patrimonio tecnico-scientifico del fondo lasciato alla LUMSA dal geografo Ferdinando Milone, terzo Direttore del Magistero Maria Ss. Assunta (1956-1971), che sarà quindi oggetto di valorizzazione, si intende dunque acquisire elementi utili per l'attuazione di strumenti analitici di riferimento multiscalare per conoscere, analizzare, progettare e pianificare i territori nelle loro peculiari manifestazioni, vocazioni e identità naturalistiche, ambientali e storico-culturali, nonché individuare nuove opportunità di sviluppo degli assetti giuridico-amministrativi, economico-produttivi, socioculturali espressi dai territori.

BIBLIOGRAFIA

- FRANCO ARCHIBUGI, *Pianificazione strategica e governabilità ambientale*, Roma, Alinea, 2005.
- PIETRO BARUCCI, SIMONE MISIANI E MANUELA MOSCA, *La cultura economica tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- FEDERICO CAFFÈ, *Le strutture regionali dell'economia italiana* in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», (Luglio-Agosto 1956), Anno 15, n. 7/8, pp. 401-406.
- RAGNAR FRISCH, *Economic Planning and the Growth Problem in Developing Countries*, in «Stasoeconomisk Tidsskrift», n. 2/3 (1961), pp. 51-74.
- DINO GRIBAUDI, *Contro una critica demolitrice della geografia*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, (settembre 1963), n. 3, pp. 245-270.
- FLORIANA GALLUCCIO, *Una o divisibile? La questione regionale e il nodo del federalismo in Italia* in RICCARDO MORRI (a cura di) *Unità d'Italia e trasformazioni territoriali. Contributi per una riflessione critica in occasione del 150° anniversario*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», (luglio - dicembre 2011), Fascicolo 2, pp. 71-93.
- WASSILY LEONTIEF, *The future of the World Economy: a United Nations Study*, New York, Oxford University Press, 1977.
- ERNESTO MAZZETTI, *La presenza della Geografia economica negli Atenei meridionali (1920-40)*, intervento al Convegno *La cultura economica in Italia nel Mezzogiorno fra le due guerre*, Napoli, 7 novembre 2013, <http://www.sturzo.it/files/agenda/mazzetti-ernesto.pdf>.
- FERDINANDO MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Torino, Einaudi, 1955.
- ALAIN REYNAUD, *Disuguaglianze regionali e giustizia socio-spaziale*, Milano, Unicopli, 1984.
- UMBERTO TOSCHI, *Geografia Economica*, Torino, Utet, 1967.

ANNA TREVES, *I confini non pensati: un aspetto della questione regionale in Italia* in «Acme, Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano», (2004), Vol. 57, n. 2, pp. 243-264.

IL BENE GEOGRAFICO NELLE «CARTE» DI FERDINANDO MILONE L'articolo ha l'intento di recuperare l'eredità scientifica del geografo Ferdinando Milone e di analizzare criticamente le attuali tematiche geografiche, politiche sociali e storico-culturali del dibattito uomo-natura che investe sia le scienze sociali sia le scienze della terra.

THE GEOGRAPHICAL GOOD IN FERDINANDO MILONE'S RECORDS - The objective of this article is to salvage the scientific legacy of the geographer ferdinando milone and to critically analyze the current geographical, political, social, historical and cultural themes of the debate man *vs* nature, which involves both the social and the earth sciences.

PAROLE CHIAVE: regionalismo, pianificazione, sviluppo territoriale

KEYWORDS: regionalism, planning, territorial development